

Il dibattito sulla religione all'interno della convenzione sul futuro dell'Unione Europea¹

di Liliana Faccioli Pintozzi e Cristiano Zagari

I termini "Unione Europea" ed "Europa" individuano due realtà profondamente differenti. L'Unione è un'entità istituzionale, la cui genesi risale a 50 anni fa, basata sia sugli obiettivi economici di quel momento che su previsioni geo-politiche di rara acutezza. Ma l'Europa, ben diversamente, è un'entità geografica, storica, religiosa, culturale e sociale le cui antiche radici sono rintracciabili nei valori della civilizzazione greco-latina come ebraico-cristiana, nell'esperienza dell'Illuminismo come nei valori affermati con la Rivoluzione Francese. Parlando di radici dell'Europa, non si può pertanto disconoscere il ruolo fondamentale giocato dal cristianesimo.

L'Europa e le sue radici

“Noi siamo talmente avvezzi a fondare la nostra visione del mondo e l'intera nostra concezione della Storia sull'idea dell'Europa che ci riesce difficile renderci conto dell'esatta natura di quest'idea. L'Europa non è un'entità naturale, come l'Australia e l'Africa; essa è il risultato di un lungo processo di evoluzione storica e di sviluppo spirituale. Dal punto di vista geografico l'Europa è semplicemente il prolungamento nord-occidentale dell'Asia (...); antropologicamente è un miscuglio di

¹ Relazione tenuta dagli autori al Seminario italo-rumeno “Stato e Chiesa in Europa” tenutosi il 1 maggio 2003 presso l'Università Babes-Bolyai di Cluj.

razze, e il tipo dell'uomo europeo rappresenta un'unità piuttosto sociale che razziale. E anche nella cultura l'unità dell'Europa non è la base e il punto di partenza della storia europea, ma il fine ultimo e irraggiungibile verso cui questa ha mirato per più di mille anni". Così scrive Christopher Dawson nel suo celebre saggio *"La nascita dell'Europa"*. L'Europa, infatti: "ha cominciato ad esistere non per un fenomeno naturale che ne ha modificato l'aspetto fisico, ma per altre cause, non tanto direttamente legate ai processi della natura, quanto e piuttosto a taluni avvenimenti della Storia e della cultura"². E tra questi avvenimenti fondamentali per la nascita allora e la comprensione oggi dell'"essere europeo", non si può non inserire il cristianesimo.

Cristianesimo non solo come religione, ma come sistema di pensiero, stato temporale, ordine sociale, che almeno fino al tardo Quattrocento non conosce rivali in Europa; una sorta d'istituzione sovrastatale, che insieme all'Impero a partire dell'incoronazione a Roma di Carlo Magno nell'anno Ottocento "crea" l'Occidente, distaccandolo dall'obbedienza all'Oriente bizantino e assegnandogli il compito di realizzare, fra latini e germanici una società cristiana al di sopra delle nazioni in netta contrapposizione alla pressione musulmana.

A partire dal Cinquecento, e più in generale con l'età moderna, si mette in moto una regressione inarrestabile: dall'esaurimento interno dell'ordine medievale al rafforzamento delle signorie territoriali, dall'avanzare della Riforma a quello delle scoperte scientifiche fino all'affermarsi di una concezione sostanzialmente razionalistica del potere, tutto contribuisce ad un affievolimento del ruolo e del prestigio dell'Impero così come della Chiesa di Roma.

Il Concilio di Trento (1545-1563), ultimo tentativo di restaurare l'antico ordine, si risolve in un fallimento e "inaugura" un lungo secolo di guerre di religione che straziano le coscienze dei popoli europei e che vede la progressiva perdita da parte della Chiesa del proprio ruolo. Ciononostante, se si vuole parlare di radici dell'Europa non si può disconoscere il ruolo fonda-

² F. Ricci, *Cronache d'Europa perdute e ritrovate*, ed. CSEO, 1990.

mentale giocato dal cristianesimo. Anche se non da solo, è, comunque, l'elemento che, attraverso il suo sistema di valori, la sua visione della società e anche la sua struttura organizzativa, maggiormente caratterizza la Storia, la società e la cultura di quei territori che noi chiamiamo Europa.

È evidente che i termini Europa e Unione Europea individuano due realtà profondamente differenti.

La prima è un'entità geografica, storica, religiosa, culturale e sociale cui antiche radici sono rintracciabili nei valori della civilizzazione greco-latina come ebraico-cristiana, nell'esperienza dell'Illuminismo come nei valori affermati nella Rivoluzione Francese.

La seconda è un'entità istituzionale la cui genesi risale a cinquant'anni fa grazie alle geniali intuizioni di alcuni pionieri³, intuizione basata sia sulla necessità del momento che su previsioni geopolitiche di rara acutezza. Padri fondatori, che benché in maggioranza, "cattolici in politica", non marcano in maniera confessionale quanto stanno costruendo.

Anche perché, è opportuno ricordarlo, l'Unione Europea nasce come Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), e poi Comunità Economica Europea (CEE) e Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM), quindi con competenze economiche che almeno in apparenza hanno poco a vedere con un dato sistema di valori, umani, civili o religiosi che siano. L'Europa politica che ne consegue, l'Unione Europea nasce laica e tale deve rimanere.

Il dibattito sulle radici dell'Europa, in effetti, non inizia all'interno dei lavori della Convenzione sull'Avvenire dell'Europa. Il contendere nasce prima, in occasione dei lavori dell'assemblea chiamata, nel corso del 2000, a redigere la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. In quell'occasione, si sceglie di evitare qualsiasi tipo di riferimento alla religione come origine della costruzione europea e dei suoi valori, riconoscendo nel contempo il diritto alla libertà religiosa e il diritto alla non discriminazione. Un'impostazione risultata vincente anche grazie all'attivismo della Francia, allora presidente di turno

³ J.P.Gouzy, *Les pionniers de l'Europe communautaire*, Lausanne 1968.

dell'Unione, adoperatasi in favore di un orientamento consono al concetto transalpino di cittadinanza e laicità⁴.

Il Trattato firmato a Nizza nel dicembre 2000, ed entrato in vigore pochi mesi fa, è figlio di quella stessa *leadership* politica ed avrebbe dovuto essere lo strumento attraverso il quale preparare le Istituzioni comunitarie ad accogliere in poco tempo i nuovi Stati membri. Sin da subito, invece, è stato chiaro che l'obiettivo non era stato raggiunto.

Esattamente l'anno seguente, nel dicembre 2001, il Consiglio europeo riunito a *Laeken* in occasione della chiusura del semestre di Presidenza belga decise la convocazione di una Convenzione con il compito: "di esaminare le questioni essenziali che il futuro sviluppo dell'Unione comporta e di ricercare le diverse soluzioni possibili".

In tale ambito, il problema che si era posto nel 2000 e che si credeva risolto, torna alla ribalta. Nel momento in cui ci si accinge a redigere un Trattato costituzionale, è evidente che ci s'interroghi sulla natura, sulle origini e sulle caratteristiche primarie, ovvero i valori fondanti, di ciò che si va a definire.

Nel caso dell'Unione Europea, a queste legittime aspirazioni del legislatore si è aggiunto un certo grado d'aleatorietà e di mancanza di chiarezza che ha evidentemente inquinato il dibattito. La questione è stata da subito impostata in maniera confusa. Tra sostenitori e detrattori, infatti, c'era chi argomentava in merito all'inserimento di un riconoscimento dell'importanza dei valori rappresentati dalla religione cristiana per la definizione stessa dell'idea d'Europa come società e cultura; chi faceva riferimento alla religione cristiana come criterio primario per la definizione dell'essere europeo chiedendo un articolo in proposito all'interno del Trattato; chi infine vedeva nel dibattito in corso uno strumento attraverso il quale tenere fuori dell'Unione eventuali Stati a maggioranza musulmana, come ad esempio la Turchia.

In realtà, la polemica tra paesi sull'eventuale inserimento nel Trattato dei valori religiosi come valori di riferimento per l'UE

⁴ La Presidenza francese, causa un negoziato politico risultato estremamente deludente, fece della Carta dei diritti fondamentali la bandiera di un intero semestre.

non è che la terza fase di una polemica nata a Nizza e proseguita dallo Stato del Vaticano nei confronti dell'Unione Europea. Non a caso nel dicembre 2000, subito dopo la proclamazione della Carta dei diritti, il Santo Padre, in occasione di una visita del Premier carinziano Jorg Haider a Roma, invitò Bruxelles a riconsiderare i contenuti della Carta stessa. *Leitmotiv* del suo intervento fu la considerazione degli orrori conosciuti dai popoli europei ogni volta che lo Stato, o comunque la politica, avevano disconosciuto il ruolo della religione nella società, elevandosi conseguentemente al rango di ispiratori dei valori della società stessa.

Questo richiamo del Pontefice è stato interpretato da alcuni come un'ingerenza illecita nelle competenze della politica, mentre, per altri, può essere letto come un tentativo estremo di salvaguardia del principio di laicità basato sulla distinzione tra Stato e Chiesa. Il primo che non deve cedere a tentazioni di sacralizzazione, la seconda che non deve mai essere politicizzata. Ma, di partenza, è fondamentale che entrambi si riconoscano e riconoscano il reciproco ruolo.

Il dibattito in Convenzione

Dalla polemica Vaticano – Bruxelles si passa, in Convenzione, ad una dialettica fra Stati in merito alle richieste avanzate dalle Chiese cristiane europee. Cattolici, protestanti e ortodossi avevano infatti congiuntamente chiesto che nella futura Costituzione fossero menzionati tre punti. In primo luogo, il rispetto per i diritti religiosi intesi non solo come diritti individuali ma anche comunitari e sociali; poi, l'opportunità di un dialogo strutturato con le Chiese e le Comunità religiose europee; infine, il rispetto per gli statuti nazionali di cui le Chiese già godevano nei loro Paesi. Ma in sintesi, queste richieste sarebbero state abbandonate senza rimpianti in cambio di uno specifico richiamo al cristianesimo come radice europea.

Le ricadute del dibattito in Convenzione hanno visto la formazione di due schieramenti contrapposti, caratterizzati da posizioni nazionali a volte, e a volte da famiglie politiche. Da una parte, lo schieramento comprendente la Francia, figlia della di-

stinzione gallicana, basilare nella formazione della sua storia repubblicana, fra Stato e Chiesa; la Repubblica Ceca, motivata da un'elevatissima percentuale, il 50%, di atei nella sua popolazione; e la Spagna, vittima di un passato molto segnato dall'ingerenza della Chiesa nella vita politica e pertanto desiderosa di non ricadere in una spirale potenzialmente pericolosa e foriera di spaccature all'interno del paese.

Dall'altra parte, i rappresentanti di centro – destra di Germania, Polonia e Italia, uniti nella richiesta di un inserimento, sia nel preambolo che nell'articolato del testo costituzionale, di un richiamo alle radici cristiane e ai valori da queste discendenti.

Il documento che meglio esemplifica questa posizione è il contributo presentato da Joachim Wuermeling e sottoscritto da altri 19 convenzionali, nonché posizione ufficiale del Partito Popolare Europeo.

Nata nel corso del Vertice di Frascati del PPE nel 2002, questa proposta *in primis* fu suggerita da Helmut Kohl. L'ex cancelliere tedesco propose, per aggirare le resistenze laiche ad una costituzione europea che contenesse un chiaro ed esplicito riferimento a Dio, di adottare la formulazione che si trova nella Costituzione polacca del 1997, inserendola nel preambolo e nell'articolato: “(I valori dell'Unione Europea includono) i valori di coloro che credono in Dio quale fonte di verità, giustizia, bene e bellezza, come pure di coloro che non condividono questa fede ma rispettano quei valori universali sulla base di altre ispirazioni”.

Ideatore di questo testo fu l'allora Primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, considerato da tutti il vero architetto della Carta fondamentale della nuova Polonia, che avrebbe sostituito la precedente di chiara impronta comunista. Nelle parole dell'ex Premier era chiaramente un testo di compromesso che, pertanto, avrebbe potuto essere un buon esempio anche per la Convenzione europea.

In questa stessa direzione s'inserisce il contributo del governo rumeno, presentato dalla sua rappresentante Hildegard Carola Puwak. Nel testo, scritto in realtà dagli Alti Rappresentanti della Chiesa ortodossa rumena e della Chiesa romana cattolica di Romania e frutto del dibattito in corso a Bucarest in merito alla proposta Wuermeling, si chiede un inserimento specifi-

co all'eredità religiosa cristiana anche nel preambolo del Trattato. A motivare questa richiesta, la volontà di preservare l'identità religiosa nazionale, in quanto: "la Romania è una piccola Europa basata sulla coabitazione tra la Chiesa Ortodossa, la Chiesa Cattolica Romana e altre Chiese cristiane e credenti di altre religioni".

La risposta dei sostenitori della posizione contraria è rappresentata, al meglio, da due documenti, presentati dal membro della Convezione Joseph Borrell Fontelles, e, da un documento, presentato da Jacques Floch.

Nel suo primo contributo, non per niente intitolato "*Let's God out of this*", Borrell sposta la questione sull'attualità politica, collegando la richiesta del Papa alla dichiarazione di Valéry Giscard d'Estaing contro l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Ciononostante anch'egli ammette l'esistenza di radici cristiano-giudaiche per l'Europa, ma poi procede impostando la questione in maniera sbagliata, dato che da nessuno, né dai membri della Convezione né da esponenti del Vaticano o di qualsiasi altra religione, era stata avanzata la pretesa di trasformare l'Unione in un'unione religiosa.

Il secondo contributo a firma Borrell è sottoscritto anche da 163 euro-deputati in maggioranza del centro – sinistra. In questo si chiede di: "assicurare che alcun riferimento diretto o indiretto ad una religione o a un credo specifico non sia incluso nella futura Costituzione europea e di garantire la libertà di religione, di cambiamento di religione, di manifestazione della religione attraverso un culto e d'associazione religiosa, con i principi di laicità dello Stato, di separazione e di indipendenza dello Stato e delle Chiese".

Le motivazioni addotte fondamentalmente sono che la libertà di religione è comunque tutelata e in ogni caso non è in discussione, e che: "i principi della laicità dello Stato, di separazione e di indipendenza dello Stato e delle Chiese, di uguaglianza e di non discriminazione tra i cittadini, e di conseguenza tra le diverse religioni e Chiese, sono alla base della democrazia e dello Stato di diritto".

Il contributo presentato da Floch, invece, sottolinea l'importanza della laicità delle Istituzioni comunitarie. Il francese

sostiene che fare riferimento alle radici religiose sminuirebbe l'importanza delle confessioni comparse in seguito in Europa, non riconoscendo l'evoluzione del sentire spirituale dei popoli europei. In secondo luogo, afferma l'inutilità di un riferimento nella futura Costituzione alle religioni, dato che, da una parte, non è in nome di queste che gli europei hanno preso l'impegno di costruire l'Europa, e che, dall'altra parte, l'elemento religioso non è un elemento identificante, ma al contrario è un elemento che ha sempre scatenato guerre e divisioni.

Queste reazioni confermano la confusione nella quale si è svolto il dibattito in merito alle radici religiose dell'Europa e-o dell'Unione Europea. Un dibattito del quale ancora oggi non conosciamo le conclusioni.

Certamente però c'è da notare la creazione di un consenso, in seno al *Presidium* della Convenzione, circa l'ipotesi di inserire un richiamo alle radici cristiane dell'Unione Europea nel Preambolo, evitando riferimenti nell'articolato; d'altra parte, lo stesso *Presidium* ha presentato il 4 aprile scorso la bozza di un articolo che garantisca alle Chiese e alle organizzazioni religiose e non – confessionali in Europa il mantenimento dello *status* di cui godono nei rispettivi paesi membri. L'articolo 37 così formulato recepisce la dichiarazione n. 11 annessa al Trattato di Amsterdam che recita nel primo comma: "L'Unione europea rispetta e non pregiudica lo statuto di cui beneficiano, in virtù del diritto nazionale, le Chiese e le associazioni o comunità religiose negli Stati membri". In questo modo, una delle tre richieste avanzate dalle Chiese cristiane europee sarebbe accolta.

Le ragioni della menzione delle "radici cristiane" nella futura carta costituzionale

A nostro parere per affrontare onestamente il problema bisogna scindere su due livelli la problematica. "Europa" ed "Unione Europea", come detto, sono termini che individuano due realtà profondamente differenti. Parlando di radici dell'Europa, non si può pertanto disconoscere il ruolo fondamentale giocato dal cristianesimo. Anche se non da solo, è comunque l'e-

lemento che, attraverso il suo sistema di valori, la sua visione della società e anche la sua struttura organizzativa, ha maggiormente caratterizzato la storia, la società e la cultura di quei territori che noi ora chiamiamo Europa. In questo senso, sarebbe importante inserire un riconoscimento a quella che molto semplicemente è parte fondamentale della nostra storia all'interno del Preambolo della prima Costituzione del nostro continente.

Diversamente, l'Europa politica, l'Unione Europea, è nata laica e tale deve rimanere. Pertanto, un inserimento a valori religiosi all'interno dell'articolato, che come tale fornisce base giuridica all'azione legislativa, ci sembra inadeguato, anche per evitare discriminazioni, magari sotterranee ma non per questo meno gravi, verso chi professa altri credi religiosi, o magari non ne professa affatto.

La laicità delle Istituzioni in questo modo sarebbe riaffermata nei fatti di una Costituzione priva, nel suo articolato, di riferimenti religiosi. Le origini dell'Europa e del sentire europeo, origini che ora sono religiose ma che per secoli sono state anche secolari, sarebbero invece riaffermate nella parte introduttiva, ricevendo il giusto riconoscimento della loro importanza. E questo anche perché, nel momento in cui l'Unione si sta costruendo e sta cercando il suo ruolo nel mondo, nel momento in cui s'interroga sul suo assetto futuro e sui confini che deve darsi, è fondamentale che in primo luogo faccia chiarezza sulla sua identità di Europa.

E non potrà farlo se deciderà di fare finta di non sapere che, benché sia una creazione politica laica nata 50 anni fa, i suoi membri sono comunità nazionali vecchie di secoli e fortemente segnate dall'identità religiosa. Che va quindi riconosciuta, senza per questo rimanerne vittima.

